



# Parrocchia Sacro Cuore in San Rocco

Foglio di informazione religiosa

n. 355 15 Gennaio 2017

## Informazioni

**Il Domenica del Tempo Ordinario**  
**Domenica 15 Gennaio**  
**Confessioni**

Ore 10.00 don Pietro  
Ore 11.30 don Pietro  
Ore 17.00 don Adriano

**Comitato Festa San Rocco**  
**Martedì 17 Gennaio ore 18.00**

## Gruppo Padre Pio

**Venerdì 20 Gennaio ore 16.00**  
Adorazione eucaristica  
con rosario meditato con frasi  
di Padre Pio e Messa

**Adorazione Eucaristica**  
Ogni Martedì alle ore 21.00 in Chiesa



**Tombolata con  
i ragazzi del  
catechismo**



**Gita ai Presepi  
di Atessa e  
Lanciano**



Terminato il tempo liturgico delle manifestazioni del Figlio di Dio fattosi uomo e venuto tra di noi, prima di riprendere con la lettura cursiva del vangelo secondo Matteo l'ordo liturgico ci fa sostare ancora su un'epifania di Gesù, una rivelazione a Israele tramite Giovanni il Battista (anno A), una rivelazione ai primi discepoli attraverso la chiamata (anno B), una rivelazione dell'alleanza nuziale tra lo Sposo Messia e la chiesa a Cana (anno C).

Il vangelo di questa domenica ci presenta la rivelazione che Giovanni il Battista riceve da Dio e fedelmente trasmette a quanti vanno da lui per ascoltarlo. Gesù è un discepolo di Giovanni, lo segue (*opisomou*: Gv 1,27), stando al vangelo secondo Luca è un cugino nato poco dopo di lui (cf. Lc 1,36). Anche Giovanni è un dono che solo Dio poteva dare (cf. Lc 1,18-20), eppure non conosce l'identità più misteriosa e profonda di Gesù, come confessa: "Io non lo conoscevo", in parallelo alle parole che aveva rivolto alle folle: "In mezzo a voi sta uno che non conoscete" (Gv 1,26). Solo una rivelazione da parte di Dio può fargli conoscere chi è veramente Gesù, al di là del suo essere "un veniente dietro a me" (Gv 1,26), come il Battista lo definisce.

Prima di essere un profeta, uno che parla a nome Dio, Giovanni è un ascoltatore della sua parola, esercitato a discernere l'azione di Dio, e per questo ha visto lo Spirito santo scendere dal cielo e posarsi su Gesù come colomba per rimanere su di lui. Sì, perché l'ascolto rende possibile la "visione", l'esperienza dello Spirito santo che alza il velo, rivela e fa conoscere per grazia l'inconoscibile. Dalla non conoscenza alla conoscenza: questa è stata la dinamica della fede di Giovanni, che sempre si è posto domande su Gesù, fino a porle a Gesù stesso (cf. Mt 11,2-3; Lc 7,18-20), e sempre ha ascoltato, facendo obbedienza e rendendo testimonianza alla luce venuta nel mondo (cf. Gv 1,6-9).

Due volte confessa: "Io non lo conoscevo", eppure sa riconoscerlo. Anche la chiesa dovrebbe sempre ricordare e saper vivere questo atteggiamento di Giovanni, perché ancora oggi Gesù Cristo è presente nell'umanità che non lo conosce: come un raddomante riconosce la presenza dell'acqua, così la chiesa deve riconoscere la presenza di Cristo nell'umanità, nelle culture, nella storia. Si tratta sempre di ascoltare la voce del Signore, di "vedere" l'umanità nel suo oggi, di discernere il Cristo sempre presente nell'umanità plasmata secondo la sua immagine di Figlio di Dio (cf. Col 1,15-17).

Quando Giovanni "vede" Gesù venire verso di lui, confessa ad alta voce: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!". L'"ecco" iniziale indica frequentemente una rivelazione (cf. Is 7,14; 42,1, ecc.). Gesù appare innanzitutto come un agnello, titolo presente solo nella letteratura giovannea (quarto vange-

lo e Apocalisse), ma non come un agnello guerriero che assume la difesa del gregge trionfando sui nemici, secondo l'immaginario diffuso nell'apocalittica giudaica di quel tempo, bensì come un mite agnello che porta e toglie il peccato del mondo.

Le due parole "agnello" e "peccato" non sono molto presenti nel nostro linguaggio, anche se le cantiamo in ogni liturgia eucaristica. Sono parole ricche di significato, che vanno conosciute. L'agnello è segno della mitezza, della non aggressività, dell'essere vittima piuttosto che carnefice. Agli ebrei ricordava l'agnello pasquale, segno della liberazione, e l'agnello immolato ogni giorno al tempio, per ottenere l'assoluzione e il perdono del peccato del popolo. Poteva anche ricordare il Servo del Signore descritto da Isaia e Geremia come animale innocente, perseguitato e ucciso (cf. Is 53,7; Ger 11,19). Nella letteratura giovannea "agnello di Dio" è un titolo relativo a Gesù, che nell'innocenza di chi non ha peccato, nella mitezza di chi non ha mai commesso violenza, prende su di sé e quindi toglie da noi il peso del nostro cattivo operare, l'ingiustizia di cui tutti siamo responsabili. Questa la liberazione radicale che ci ha portato Gesù, l'Agnello della Pasqua unica e definitiva, l'Agnello che ci riconcilia con Dio per sempre.

Giovanni gli rende dunque testimonianza perché questa è la sua missione. Perciò proclama la propria esperienza: "Ho contemplato lo Spirito discendere e rimanere su di lui". Questa esperienza corrisponde a una parola ricevuta in anticipo da Dio: "L'uomo sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito santo". Egli aveva solo immerso nell'acqua per preparare la venuta del Signore: anche il Signore immergerà, ma nel fuoco dello Spirito santo (cf. Mc 1,8 e par.). E la testimonianza risuona con forza: "Sì, io visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio, l'Eletto di Dio". Questa la vera conoscenza di Gesù da parte di Giovanni, conoscenza non acquisita una volta per tutte ma sempre da rinnovare, come ricordano gli altri vangeli (cf. Mt 11,2-6; Lc 7,18-23).

E ciò vale anche per noi: non dobbiamo mai pensare di avere una conoscenza, un'immagine di Gesù nostra definitivamente acquisita, ma dobbiamo sempre rinnovarla con l'assiduità al Vangelo. Altrimenti, se prevalgono le nostre proiezioni su di lui, anche Gesù può essere per noi un idolo. Non basta affermare: "Ciò che abbiamo di più caro nel cristianesimo è Gesù", occorre che sia il Gesù che è Vangelo e il Vangelo che è Gesù! Il rischio è confessare un Gesù nostro idolo, manufatto da noi. Solo la confessione che non conosciamo pienamente Gesù ci spinge a conoscerlo invocando la sua rivelazione da parte di Dio.

**Enzo Bianchi Priore di Bose**

Giovanni vedendo Gesù venirgli incontro, dice: Ecco l'agnello di Dio. Un'immagine inattesa di Dio, una rivoluzione totale: non più il Dio che chiede sacrifici, ma Colui che sacrifica se stesso.

E sarà così per tutto il Vangelo: ed ecco un agnello invece di un leone; una chiochia (Lc 13,31-34) invece di un'aquila; un bambino come modello del Regno; una piccola gemma di fico, un pizzico di lievito, i due spiccioli di una vedova. Il Dio che a Natale non solo si è fatto come noi, ma piccolo tra noi.

Ecco l'agnello, che ha ancora bisogno della madre e si affida al pastore; ecco un Dio che non si impone, si propone, che non può, non vuole far paura a nessuno.

Eppure toglie il peccato del mondo. Il peccato, al singolare, non i mille gesti sbagliati con cui continuamente laceriamo il tessuto del mondo, ne sfilacciamo la bellezza. Ma il peccato profondo, la radice malata che inquina tutto. In una parola: il disamore. Che è indifferenza, violenza, menzogna, chiusure, fratture, vite spente... Gesù viene come il guaritore del disamore. E lo fa non con minacce e castighi, non da una posizione di forza con ingiunzioni e comandi, ma con quella che Francesco chiama «la rivoluzione della tenerezza». Una sfida a viso aperto alla violenza e alla sua logica.

Agnello che toglie il peccato: con il verbo al tempo presente; non al futuro, come una speranza; non al passato, come un evento finito e concluso, ma adesso: ecco colui che continuamente, instancabilmente, ineluttabilmente toglie via, se solo lo accogli in te, tutte le ombre che invecchiano il cuore e fanno soffrire te e gli altri.

La salvezza è dilatazione della vita, il peccato è, all'opposto, atrofia del vivere, rimpicciolimento dell'esistenza. E non c'è più posto per nessuno nel cuore, né per i fratelli né per Dio, non per i poveri, non per i sogni di cieli nuovi e terra nuova.

Come guarigione, Gesù racconterà la parabola del Buon Samaritano, concludendola con parole di luce: fai questo e avrai la vita. Vuoi vivere davvero, una vita più vera e bella? Produci amore. Immettilo nel mondo, fallo scorrere... E diventerai anche tu guaritore della vita.

Lo diventerai seguendo l'agnello (Ap 14,4). Seguirlo vuol dire amare ciò che lui amava, desiderare ciò che lui desiderava, rifiutare ciò che lui rifiutava, e toccare quelli che lui toccava, e come lui li toccava, con la sua delicatezza, concretezza, amorevolezza. Essere solari e fiduciosi nella vita, negli uomini e in Dio. Perché la strada dell'agnello è la strada della felicità.

Ecco vi mando come agnelli... vi mando a togliere, con mitezza, il male: braccia aperte donate da Dio al mondo, braccia di un Dio agnello, inerme eppure più forte di ogni Erode.

**P. Ermes Ronchi**